

Delega fiscale addio: dalla riduzione delle aliquote Irpef alla nuova Iva, cosa decade

(Fonte: <https://www.corriere.it/>)

La fine della riforma del Fisco targata Draghi

Draghi si era appellato più volte alle forze politiche perché votassero la delega fiscale. Al nuovo governo sarebbe spettati poi i decreti attuativi. Tutto inutile. Dopo quasi due anni di lavori, confronti, mediazioni e l'approvazione del testo alla Camera il 22 giugno scorso, il Senato ha affossato la riforma delle tasse. Il nuovo Fisco era inserito nel Pnrr, ma senza essere vincolante per il raggiungimento degli obiettivi concordati con l'Europa. Anche per questo, forse, nessun partito si è davvero battuto per salvare la riforma e così la Lega, che aveva chiesto il voto dell'intero pacchetto, quindi anche dell'equo compenso caro al Carroccio, non avendolo ottenuto, ha dato la sua spallata. Ora, il governo che uscirà dalle urne il 25 settembre potrebbe riprenderla in mano, ma la cosa sembra assai improbabile. Nel caso di vittoria della coalizione di Centrodestra, possiamo immaginare una [possibile riforma fiscale più spostata sulla flat tax](#) che non sulle misure studiate da Draghi e dal ministro Franco.

Ma a cosa si dice addio con il naufragio della riforma? Vediamolo più nel dettaglio.

Niente riduzione dell'Irpef

Una delle voci più importanti della riforma fiscale immaginata da Draghi riguarda la riduzione delle aliquote Irpef, a partire dai redditi medio-bassi. I primi passi erano stati fatti con l'ultima legge di bilancio, che ha avviato la revisione dell'Irpef ([con il passaggio da cinque a quattro aliquote](#)) e la riforma del sistema della riscossione. «In Italia l'Agenzia delle Entrate-Riscossione conta 1.100 miliardi di euro di crediti residui, pari a oltre il 60% del prodotto interno lordo nazionale, una cifra impressionante - [aveva sottolineato il presidente del Consiglio](#) - .

Dobbiamo quindi approvare al più presto la riforma fiscale, che include il completamento della riforma della riscossione, e varare subito dopo i decreti attuativi». Così non è stato.

Addio alla riforma del Catasto

Oggetto del contendere per molto tempo, con il Centrodestra di maggioranza a far ostruzionismo, l'articolo 6 del disegno di legge delega alla fine aveva riscritto la riforma del Catasto, che aveva il grande e importante obiettivo di far emergere i troppi immobili fantasma della Penisola. [La mediazione aveva deciso per un progressivo aggiornamento](#), facendo in modo che non ci fosse più alcun riferimento al valore patrimoniale degli immobili. Il testo prevedeva che per ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale risultante a normativa vigente, venisse indicata «una ulteriore rendita, suscettibile di periodico

aggiornamento, determinata utilizzando i criteri già previsti in materia di tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane». Anche in questo caso, la necessaria riforma del Catasto viene rimandata sine die.

Stop all'abolizione graduale dell'Irap

La road map di Draghi prevedeva nell'articolo 5 del testo il «graduato superamento dell'Irap, garantendo in ogni caso il finanziamento del fabbisogno sanitario». Il testo prevedeva «una priorità per le società di persone, gli studi associati e le società tra professionisti». Veniva inoltre precisato che l'intervento normativo non avrebbe «generato aggravii di alcun tipo sui redditi da lavoro dipendente o da pensione». Per l'Ires, invece, all'articolo 3 si faceva riferimento a una semplificazione con la «revisione dei costi parzialmente e totalmente deducibili». Al momento, dunque, tutto resta com'era.

Addio al cashback fiscale

Niente da fare anche per una delle novità sul fronte delle deduzioni e detrazioni: [il cashback fiscale](#), vale a dire la possibilità di trasformare una serie di detrazioni in rimborsi diretti sui conti correnti del contribuente, avrebbe permesso di accelerare il ritorno di questo denaro, senza dover aspettare la dichiarazione dell'anno successivo. Il testo aveva previsto una «priorità per le spese di natura socio-sanitaria».

Niente razionalizzazione di Iva e accise

La riforma fiscale avrebbe anche voluto (articolo 4 della legge delega) razionalizzare l'Iva e le accise «allo scopo di semplificarne la gestione e applicazione, nonché di contrastare l'erosione e l'evasione fiscali ed aumentare l'efficienza del sistema impositivo».

No al «sistema duale»

L'elemento cardine del testo sulla riforma fiscale originariamente proposto dal governo Draghi era il «sistema duale», con il quale tutti i redditi di lavoro sono tassati in maniera progressiva mentre il capitale, sia mobiliare sia immobiliare, viene tassato in modo proporzionale. L'intesa raggiunta tra i partiti della maggioranza aveva però di fatto già cancellato ogni riferimento a questo sistema alla Camera, preservando i regimi cedolari esistenti su affitti, titoli di Stato ecc. Ci si limitava solo a una progressiva revisione del trattamento fiscale dei redditi personali derivanti dall'impiego di capitale e a un'armonizzazione delle tasse sul risparmio. Anche in questo caso, come non detto e scritto).

Rallenta il ricorso all'intelligenza artificiale in chiave anti-evasione

Scompare anche la possibilità di assegnare nuovi poteri al Fisco attraverso gli strumenti digitali per contrastare l'evasione. L'articolo 1 del testo citava tra gli obiettivi quello di «assicurare il pieno utilizzo dei dati resi disponibili dalla fatturazione elettronica e dalla trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché alla piena realizzazione dell'interoperabilità delle banche dati, ferma restando la salvaguardia dei dati personali» e parlava di «un utilizzo efficiente, anche sotto il profilo tecnologico, da parte dell'amministrazione finanziaria dei dati ottenuti attraverso lo scambio di informazioni». Il testo faceva riferimento poi alla «piena utilizzazione dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, il potenziamento dell'analisi del rischio, il ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni di intelligenza artificiale».